



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 46

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**

**per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELLA RAI,  
PAOLO GARIMBERTI, E DEL DIRETTORE GENERALE,  
LORENZA LEI

93<sup>a</sup> seduta: martedì 12 luglio 2011

Presidenza del presidente ZAVOLI

## I N D I C E

Seguito dell'audizione del presidente della RAI, Paolo Garimberti,  
e del direttore generale, Lorenza Lei

PRESIDENTE:		* GARIMBERTI, presidente della RAI Pag. 18, 20, 21
- ZAVOLI (PD), senatore . Pag. 3, 4, 12 e passim		* LEI, direttore generale della RAI .4, 7, 9 e passim
LANDOLFI (PdL), deputato . . . . 3, 9, 10 e passim		
MORRI (PD), senatore . . . . . 10		
PARDI (IdV), senatore . . . . . 17		
PELUFFO (PD), deputato . . . . . 12		
SARDELLI (PT), deputato . . . . 7, 17, 20 e passim		

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro per il Terzo Polo: UdCpTP; Futuro e Libertà per il Terzo Polo: FLpTP; Italia dei Valori: IdV; Popolo e Territorio (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-Pid, Movimento di Responsabilità Nazionale-Mrn, Azione Popolare, Alleanza Di Centro-Adc, La Discussione): PT; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Repubblicani-Azionisti: Misto-R-A.

*Intervengono per la RAI il presidente, dottor Paolo Garimberti, il direttore generale, dottoressa Lorenza Lei, il direttore dello staff del direttore generale, dottor Andrea Sassano, il direttore delle Relazioni Istituzionali, dottor Marco Simeon, il vice direttore delle Relazioni Istituzionali, dottor Stefano Luppi, il dottor Lorenzo Ottolenghi, il dottor Paolo Morawski, il dottor Fabrizio Casinelli, la dottoressa Milena Minutoli e il dottor Pier Paolo Pioli.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,15.*

*(La Commissione approva il verbale della seduta precedente).*

**Seguito dell'audizione del presidente della RAI, Paolo Garimberti, e del direttore generale, Lorenza Lei**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del presidente e del direttore generale della RAI, sospesa nella seduta del 6 luglio 2011.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso ed altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Si conclude oggi questa serie trinitaria dell'audizione dei vertici della RAI, con le risposte dei nostri ospiti. Ragion per cui oggi non vi saranno domande, ma solo le risposte alle domande già fatte.

LANDOLFI (*PdL*). Signor Presidente, poiché la scorsa seduta ho dovuto lasciare la Commissione in quanto impegnato nei lavori dell'Aula, non ho potuto formulare la mia domanda. Lei mi chiese di intervenire, ma ero impossibilitato a farlo. Le chiedo di poterlo fare adesso.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, onorevole Landolfi.

LANDOLFI (*PdL*). La ringrazio, signor Presidente, e ringrazio i colleghi. Sono costretto a fare una premessa, partendo dalla relazione del direttore generale, in particolare da quella parte della relazione che parla del canone, sia per quanto riguarda l'attuale ammontare, sia per quanto riguarda l'evasione. La questione dell'evasione ha sicuramente diverse spiegazioni. C'è un'evasione che deriva dal menefreghismo: non si paga il canone perché non se ne ha voglia. È questa un'evasione che nasce anche dalla consapevolezza della sostanziale assenza di sanzioni. Vi è però an-

che un'altra evasione, più politica e più legata a forme larvate di disobbedienza civile, della quale questa Commissione non può non interessarsi; essa ha a che fare con il livello di legittimazione del servizio pubblico presso la pubblica opinione. Si tratta di un tema strettamente connesso ai temi del pluralismo dell'informazione, della qualità della programmazione e della peculiarità della RAI, quindi dell'originalità dei linguaggi, dei generi e dei *format*.

Alla luce di questa premessa, vorrei chiedere al direttore generale qual è il suo parere su una proposta che fu lanciata anni fa da Giovanni Minoli e che io sostenni in questa Commissione, insieme ad altri, fino a farla accogliere nel penultimo contratto di servizio: la proposta del bollino di qualità o bollino del servizio pubblico. Si tratta di uno strumento che dovrebbe servire a chi sta a casa, al cittadino-utente-contribuente, per poter distinguere i programmi finanziati dal canone dai programmi frutto dell'intervento degli inserzionisti e della pubblicità.

Io penso che tutto questo sia coerente con il principio della separazione contabile, cui la RAI è tenuta. Proprio la separazione contabile, unitamente alle modalità che determinano l'ammontare del canone, ha a che fare con questo dovere di trasparenza, che penso possa in qualche modo rilegittimare la RAI agli occhi dei cittadini e, quindi, contribuire a recuperare quella fascia di evasione non dettata dal menefreghismo, ma da una cattiva o errata percezione da parte della pubblica opinione di quel che oggi è il servizio pubblico.

PRESIDENTE. Cedo ora la parola alla dottoressa Lei, perché possa rispondere alle domande che le sono state poste.

LEI. Signor Presidente, in considerazione dell'elevato numero delle domande, ho cercato di raggrupparle per dare spazio a tutte le risposte. Molti dei temi trattati saranno all'ordine del giorno anche della seduta del consiglio di amministrazione del 14 luglio; pertanto tratterò alcuni argomenti in modo non esaustivo (ma comunque intendo trattarli).

Vorrei partire, per dare un ordine logico alle mie risposte, dalla domanda sulla situazione economico-finanziaria 2011, che in particolare mi è stata posta dai commissari Vimercati, Peluffo, Rao, Sardelli e Caparini.

Il *budget* 2011 è stato approvato in un contesto macroeconomico che risultava ancora fortemente instabile e volatile, con tassi di crescita ridotti ed in linea con quelli fatti registrare nel corso del 2010. Nonostante gli elevati livelli di incertezza, che si riflettevano soprattutto sul mercato pubblicitario, la RAI si è posta ambiziosi obiettivi sull'area dei ricavi pubblicitari, ipotizzando una crescita del 4,5 per cento rispetto al 2010, cioè 1.050 milioni di euro, più 45 milioni di euro al netto dei grandi eventi sportivi. Mi riferisco a quanto è stato messo come appostazione di *budget* 2011.

Parallelamente, il *budget* 2011 beneficiava dell'effetto trascinarsi delle importanti azioni di contenimento della spesa avviate nell'ultimo biennio, prevedendo un'ulteriore manovra gestionale sui costi esterni.

Inoltre, il *budget* scontava il blocco straordinario delle politiche retributive e premianti del personale e il blocco del *turn-over* e del rinnovo dei contratti di lavoro. A fronte di tale riduzione di costi, il *budget* 2011 ha dovuto tener conto della rapida transizione al digitale terrestre, prevedendo risorse aggiuntive per il rafforzamento dell'offerta dei canali specializzati e semigeneralisti e consistenti investimenti per lo sviluppo digitale della rete distributiva e diffusiva.

Complessivamente, il *budget* 2011 si poneva l'obiettivo di un ritorno all'utile, con un risultato di esercizio a livello di gruppo di 20 milioni di euro. Peraltro, come evidenziato nel documento di *budget* approvato dal consiglio di amministrazione, l'equilibrio ipotizzato non poteva considerarsi strutturale, soprattutto in considerazione di provvedimenti sull'area del personale che, non avendo carattere permanente, dispiegavano i propri effetti positivi in un arco temporale molto limitato. A ciò si aggiunge la crescente competizione sui diritti *premium*, che sta generando una inevitabile spinta inflazionistica sui relativi costi di acquisizione. Il documento di *budget* sottolineava con chiarezza come, per il pieno risanamento della RAI, permaneva la necessità di attuare importanti azioni strutturali e in discontinuità con il passato. La permanenza di una situazione di criticità veniva dunque rispecchiata da un ulteriore aumento dei livelli di indebitamento, che si stimavano essere superiori ai 300 milioni di euro (in aumento di circa 100 milioni rispetto al 2010).

La gestione dei primi mesi del 2011 è stata caratterizzata da una profonda crisi della raccolta pubblicitaria, che ha portato la Sipra a rivedere al ribasso le proprie stime, con una diminuzione di 40 milioni di euro della raccolta prevista. A fronte di tale congiuntura negativa, la RAI ha prontamente reagito. Nella seduta del 19 maggio, il consiglio di amministrazione, su proposta dell'attuale direttore generale, ha avviato un'ulteriore manovra straordinaria di contenimento dei costi per 60 milioni di euro.

Tale manovra ha l'obiettivo di garantire comunque il conseguimento dell'equilibrio economico per l'esercizio 2011, nonostante il drastico ridimensionamento degli introiti pubblicitari. Il pareggio di bilancio 2011 rappresenta infatti un obiettivo che la RAI non può permettersi di non conseguire e rappresenta una delle indiscusse priorità dell'azienda e della mia gestione. La nuova manovra ha interessato tutte le aree aziendali e le società del gruppo, andando anche ad intaccare le risorse destinate all'offerta, sia generalista, sia specializzata, sia semigeneralista. La RAI pertanto sta continuando ad intensificare quotidianamente gli sforzi per conseguire crescenti livelli di efficienza, ma è evidente che ulteriori e rilevanti interventi potrebbero impattare direttamente sulla qualità e la competitività dell'offerta del servizio pubblico. Vi ricordo che la RAI è intervenuta in modo rigoroso sui processi di spesa negli ultimi tre anni: rispetto all'esercizio 2007, infatti, abbiamo ridotto complessivamente i costi esterni per un valore pari a 145 milioni di euro. Allo stesso tempo, abbiamo diminuito gli investimenti di prodotto (*fiction*, film e serie TV) di oltre 140 milioni di euro. Tali risultati, peraltro, sono stati ottenuti am-

pliando la nostra offerta in modo significativo: oggi la RAI, con i suoi 13 canali, è il servizio pubblico e il *broadcaster* europeo con la più ampia offerta gratuita.

L'esercizio 2011 è pertanto fortemente condizionato dall'andamento della raccolta pubblicitaria, le cui prospettive per il secondo semestre rimangono tuttora altamente aleatorie ed incerte.

La RAI e la Sipra stanno comunque impegnandosi per garantire il pieno perseguimento del nuovo obiettivo, che rappresenta un elemento essenziale per il conseguimento del pareggio del conto economico. Io stessa sto incontrando personalmente gli investitori pubblicitari strategici al fine di massimizzare gli introiti da pubblicità.

In sintesi, nonostante la criticità sul versante dei ricavi pubblicitari, la RAI sta attuando tutti gli interventi necessari per garantire il conseguimento del pareggio economico 2011. Peraltro, come precedentemente illustrato, permane la più ampia tematica del riequilibrio strutturale delle dimensioni economico-finanziarie del gruppo RAI che richiede immediati interventi strutturali e in discontinuità.

Vorrei rispondere ora alle domande che mi sono state rivolte dai commissari Carra, Morri, Butti e Rao sull'andamento della raccolta pubblicitaria 2011.

Sulla scorta dei risultati 2010, la precedente direzione generale RAI indicò alla Sipra un obiettivo di raccolta 2011 pari a 1.050 milioni di euro. Dalla definizione del *budget* ad oggi gli scenari del mercato, com'è noto, sono cambiati in modo sostanziale. Rispetto all'andamento del mercato la previsione per il 2011 è stata dapprima rivista a 1.035 milioni di euro e portata successivamente a 1.010 milioni.

È previsto che nel prossimo consiglio di amministrazione di giovedì 14 luglio intervengano i vertici della Sipra in quanto è necessario avere la valutazione della concessionaria circa il dato di raccolta stimabile per l'esercizio in corso, che è ovviamente indifferibile in termini temporali rispetto alla data di giovedì prossimo. A valle di tale incontro sarà comunque mia cura informare questa Commissione.

A tal proposito, se mi è consentito, vorrei fare un commento più approfondito. Insieme al presidente e a tutti i consiglieri, abbiamo ritenuto di dover convocare i vertici della Sipra perché, come si suol dire, ognuno deve assumersi le proprie responsabilità: non è soltanto una questione di numeri.

Quando infatti ho visto che alcuni investitori avevano fatto un passo indietro, lamentando problemi non sempre di carattere editoriale, ma concernenti alcune disattenzioni nei loro confronti anche da parte dei nostri telegiornali, ho ritenuto di dover intervenire in prima persona. È chiaro che il mio mestiere non è fare l'amministratore delegato della Sipra; il mio mestiere è fare il direttore generale della RAI per cui, quando vedo un'emergenza rispetto ad un cliente, mi adopero; tuttavia – e lo ribadisco – sono convinta che ognuno debba assumersi le proprie responsabilità. Sono convinta che di fronte ai numeri e ad un certo tipo di situazione «le chiacchiere stanno a zero».

Ci tengo a sottolineare in questa sede che i nostri ricavi derivano per una parte rilevante dal canone, per cui noi dobbiamo fare servizio pubblico, e a completamento, per una parte assolutamente importante, dalla pubblicità e quindi da altri ricavi. Questo va detto. Devo dire che sono fortemente preoccupata e non voglio arrivare a settembre senza avere chiarezza sui numeri e sulle reali possibilità. Soprattutto, non posso fare altre manovre per tagliare sul prodotto.

SARDELLI (*PT*). Non mi è chiaro se vi sia o meno un problema di coordinamento con la Sipra.

*LEI*. Non c'è un problema di coordinamento, semmai si tratta di guardare in faccia la realtà. La Sipra fa il proprio lavoro, si è riorganizzata, ma rimangono comunque le molte difficoltà che caratterizzano l'andamento del mercato. Non è soltanto un nostro problema: la questione è aprire gli occhi al momento giusto perché, visto l'obiettivo del pareggio di bilancio dal quale non voglio prescindere, non possiamo assolutamente non adottare tutte le misure necessarie affinché gli obiettivi fissati – parliamo oggi di 1.010 milioni di euro – siano conseguiti. Tengo a precisare che c'è una collaborazione con la Sipra, che consulto spesso – ci siamo incontrati anche ieri – cercando soprattutto di dare loro anche indicazioni di tipo strategico. Non c'è dubbio che la preoccupazione esiste. Quindi non mi posso esimere dal rappresentare la situazione così com'è, che credo peraltro sia sotto gli occhi di tutti e che non riguarda comunque solo la RAI.

Per quanto concerne la questione del canone, provo a dare una risposta alle domande che mi sono state rivolte dai commissari Beltrandi, Vimercati e Rao, ai quali si è aggiunto poco fa anche l'onorevole Landolfi. Rispetto al canone ordinario, il tasso di evasione (pari al rapporto percentuale tra i nuclei familiari non iscritti a ruolo e l'universo delle famiglie italiane) risulta in crescita negli ultimi anni ed è passato dal 24,9 per cento del 2006 all'attuale 27,4 per cento. Il valore complessivo dell'evasione per il solo canone ordinario è quindi oggi valutabile in circa 550-600 milioni di euro. Anche rispetto al canone speciale è previsto un approfondimento nel prossimo consiglio di amministrazione del 14 luglio.

Quello che voglio anticipare è che categorie e tariffe fissate dal Ministero non sembrano valorizzare la presenza di apparati atti a ricevere il segnale televisivo presso tutte le società e imprese che in realtà lo detengono (in questo caso si parla di canone speciale). Promuoveremo quindi degli incontri con i Ministeri competenti al fine di aggiornare le categorie e le tariffe, con l'obiettivo di renderle più aderenti alla realtà e di ampliare la base imponibile.

Per quanto concerne il canone ordinario, come in più occasioni già detto, è necessario definire delle soluzioni tecnico-normative che agiscano nel senso della riduzione del tasso di evasione. La RAI è fermamente intenzionata a ricercare con i Ministeri competenti le possibili opzioni ne-

cessarie ad arginare il fenomeno dell'evasione. Questa è la preconditione per lo sviluppo dell'azione aziendale.

Ritengo comunque importante approfondire questo argomento in un ambito più specifico con la Commissione di vigilanza, perché non è soltanto un problema tecnico, ma anche di carattere politico.

Per quanto attiene invece al tema della contabilità separata e dello sbilancio, già nella scorsa seduta vi avevo anticipato l'intenzione dei vertici aziendali di valutare in consiglio di amministrazione la possibilità di adire le vie giudiziarie ordinarie al fine del recupero dello sbilancio risultante dalla contabilità separata tra costi dell'offerta di servizio pubblico e ricavi da canone.

Mi soffermerei per un attimo sul cosiddetto bollino blu, al quale ha accennato poco fa l'onorevole Landolfi, e sul significato che tale proposta a mio avviso dovrebbe avere in un quadro di riferimento un po' più ampio. In realtà credo sia fondamentale pensare in primo luogo a che cosa è il servizio pubblico: in particolare, se servizio pubblico è soltanto quello che ha il bollino blu, o se debba invece essere tutto ciò che la RAI manda in onda. Credo che questa domanda sia un po' alla base di tutti i nostri ragionamenti. Evidentemente la contabilità separata è stata una scelta adottata dall'Autorità e quindi noi adottiamo i criteri che l'Autorità ci ha sollecitato e imposto. Tuttavia, se vogliamo guardare al futuro, penso che dobbiamo andare oltre il bollino blu; non penso infatti che il bollino blu risolva i nostri problemi. Penso che dobbiamo fare un'offerta a partire dalle modalità di ricezione. La RAI ha un'offerta completamente *free* e non si è mai adoperata fino ad oggi in altra direzione. Peraltro, ormai il mercato è saturo e, se dovessimo aprire la via ad una televisione *pay*, probabilmente non avremmo tutta questa fortuna nei ricavi: forse era una scelta da fare qualche anno fa.

A partire dal fatto che siamo una televisione *free*, non c'è dubbio che quello che mandiamo in onda deve essere caratterizzato il più possibile da identità di servizio pubblico. Non che veda marginale la pubblicità: vedo però fondamentale il canone, e siccome si parla di qualcosa che si aggira intorno ai 100-110 euro per un'offerta così ampia, di un anno, tutto sommato credo che il bollino blu oggi ci dia la possibilità di rivendicare un nostro credito. Nel futuro tuttavia ritengo sarà necessario riaffrontare l'argomento, anche in quest'Aula, e non c'è dubbio che mi adopererò in tutti i modi per ottenere quanto necessario, visto che, in relazione alla separazione contabile, la RAI nei diversi anni ha accumulato crediti nei confronti dello Stato, la cui somma totale potrebbe aggirarsi attorno ad un miliardo di euro. Si tratta di una cifra significativa per un bilancio. Quello che mi domando è perché fino ad oggi non sia stato fatto nulla affinché si applicasse questa separazione contabile: l'Autorità l'ha voluta, il lavoro lo abbiamo svolto, il bollino a questo punto è stato messo in alcuni programmi, resta solo da applicare quanto è stato detto.

Secondo me, la trasparenza passa dal fatto che tutto ciò che dobbiamo fare deve essere orientato al servizio pubblico e quindi anche certe tipologie di programmi. Qualcuno potrebbe dire: ripetiamo «L'isola dei fa-



mosi» (oppure realizziamo «L'isola dei dirigenti famosi»). È quello il genere che ci piace? Non voglio far sorridere nessuno, resta il fatto che ci sono programmi che per qualità informativa, formativa e divulgativa si possono annoverare meglio dentro l'identità di servizio pubblico e ve ne sono altri che per ragioni «commerciali» diventano comunque necessari, perché i conti devono tornare. Non so se la mia risposta sia stata esauritiva, diversamente posso integrarla.

LANDOLFI (*PdL*). È stata molto politica.

*LEI*. So di non essere un politico.

LANDOLFI (*PdL*). Non si sottovaluti.

*LEI*. Passerei ora al tema delle cosiddette cronache giudiziarie, che definirei così per brevità, in particolare alle domande rivolte dai commissari Carra, Vita, Morri, Merlo, Peluffo, Gentiloni Silveri, Pardi, Mazzuca e Rao.

Per quanto concerne le vicende di cronaca che, a vario titolo, hanno coinvolto la RAI, ribadisco che è stato conferito incarico ad un legale esterno di assistere la RAI in ogni sede giudiziaria competente nella quale dovesse risultare parte offesa o danneggiata. Al professionista è stato anche chiesto di assicurare opportuno supporto alla Direzione *Internal Auditing* che, come già detto, ha il fine specifico di valutare eventuali interferenze esterne con l'attività gestionale.

A valle delle analisi attualmente in corso si trarranno le debite conclusioni, che saranno portate all'attenzione del consiglio di amministrazione. Posso comunque anticipare che il professionista incaricato ci ha comunicato che l'indagine di Napoli non risulta conclusa e che gli atti non sono acquisibili.

Per quanto concerne l'indagine di Milano (ex HDC), sono in corso approfondimenti con l'autorità giudiziaria al fine eventualmente di acquisire atti depositati mai finora nella disponibilità della RAI.

L'intenzione è quella di lavorare su atti o comunque materiale reperito dall'autorità giudiziaria e non dai quotidiani o dai siti Internet. Questa è una modalità di lavoro, perché tutti possono avere informazioni, ma io le devo avere documentate dalle autorità competenti. Credo di dover sottoporre al consiglio di amministrazione eventuali valutazioni giustificate sulla base di documentazione che ha una validità giuridica seria.

Per quanto riguarda più propriamente la domanda rivolta dal commissario Rao, in merito alle vicende di cronaca giudiziaria e a presunte eventuali pressioni da me ricevute, vorrei tranquillizzarvi sul fatto che non ho ricevuto pressioni, né nel passato, né nel presente, né – ritengo – nel futuro di doverle o poterle ricevere. Tra l'altro si dice anche che ho un brutto carattere. Forse sarà per la mia storia aziendale, forse sarà per il mio carattere, fatto sta che sono assolutamente tranquilla sul fatto

che a qualunque domanda mi venga rivolta potrò rispondere con serenità d'animo.

MORRI (*PD*). Non è ancora trapelato il suo brutto carattere.

*LEI*. No? Comunque qualcuno lo ha già battezzato.

Per quanto riguarda invece il tema dei contratti ai conduttori, domanda rivoltami in particolare dai commissari Carra, Peluffo, Melandri e Rao, iniziamo da Lucia Annunziata.

Come già probabilmente avrete letto sui quotidiani, la domanda mi pare superata. Evidentemente vi è stato un chiarimento tra il direttore di RAITRE e la dottoressa Annunziata, il cui programma andrà regolarmente in onda.

LANDOLFI (*PdL*). Con la scorta?

*LEI*. No, senza scorta. Tutti senza scorta.

Per quanto riguarda il contratto di Fabio Fazio, come sapete è stato approvato in consiglio di amministrazione. Per non annoiarvi leggendo, dirò che si tratta di un contratto che ha un'anomalia, ovvero la deroga di un anno in favore del conduttore, per realizzare su altra emittente televisiva, in coda alla trasmissione «Che tempo che fa», quattro speciali.

Per onore di verità, Fazio è tornato in RAI, perché in realtà ne era già uscito essendosi concluse le trattative con La7: se non c'era la firma, esisteva comunque un testo che il suo agente poteva leggere. Pertanto, l'attività svolta da quando sono stata nominata al momento in cui questo contratto è stato approvato, cioè nella seduta del consiglio di amministrazione del 7 luglio scorso, è stata dedicata a recuperare un artista, anzi, se possibile, anche a valorizzarlo. Pertanto, le cosiddette anomalie che possono esservi nel contratto non sono volute, bensì sono più propriamente eccezioni dettate dalla contingenza.

Il contratto prevede che per il primo anno il conduttore Fabio Fazio abbia una deroga per realizzare nel mese di maggio quattro puntate su La7 di un programma con Roberto Saviano. Ma quale programma? Non certo «Vieni via con me», perché la titolarità è al 50 per cento della RAI. Sarà un programma che si chiamerà in altro modo, sempre se lo faranno, perché non ne ho idea, non essendo amministratore e tanto meno direttore generale de La7. Quello che apprendo dagli organi di stampa è che Saviano è in esclusiva a La7 e che con Fazio probabilmente realizzeranno un programma insieme, o forse lo farà Saviano in parte da solo e in parte con altri. Tutto questo per il primo anno; dopo di che, nei due anni successivi (il contratto è di tre anni), Fazio farà delle «ospitate», ma non un programma. Ritengo che questa sia la condizione migliore che potevamo avere in poche settimane.

Per quanto riguarda Giovanni Floris, è stato firmato il contratto triennale per la conduzione di «Ballarò» a partire dalla prossima stagione autunnale. Il compenso è sostanzialmente invariato rispetto al precedente

contratto. Non parlerò di compensi, perché ognuno può avere una propria opinione sul compenso di Fabio Fazio o su quello di Giovanni Floris. Sono compensi molto diversi tra loro e non c'è dubbio che vi sia un tipo di valutazione complessiva, anche rispetto alla presenza dei conduttori in questione nel sistema radiotelevisivo.

Per quanto riguarda Michele Santoro, mi pare sia ormai tutto chiaro. La domanda comunque mi era stata posta e, se ritenete, risponderò, anche per brevi linee. Premetto che la posizione del dottor Santoro ha assunto, come è ormai noto, una dimensione autonoma e distinta rispetto a quella degli altri collaboratori, in ragione del complesso e risalente contenzioso che ha già trovato soluzione in un accordo transattivo i cui termini sono stati illustrati nella seduta del consiglio di amministrazione, sentito anche il parere del collegio sindacale. È inoltre in fase di perfezionamento la risoluzione anticipata e incentivata del rapporto di lavoro a seguito di proposta irrevocabile formulata dallo stesso Michele Santoro.

Va infine ricordato che il consiglio di amministrazione non ha ritenuto di pronunciarsi positivamente sull'ordine del giorno presentato dal consigliere De Laurentis che avrebbe impegnato da subito il direttore generale ad individuare «soluzioni atte ad assicurare il mantenimento all'azienda della professionalità di Santoro». Per quanto mi riguarda, non mancherò di valutare e sottoporre al consiglio di amministrazione ogni interessante proposta editoriale che dovesse provenire dallo stesso Santoro.

Rispetto al tema della tutela legale (in particolare, questa domanda mi è stata posta dai commissari Merlo, Beltrandi, Pardi e Rao), al quale è evidentemente agganciato il contratto con Milena Gabanelli, nelle ultime due sedute del consiglio di amministrazione è stata approfondita la questione relativa alla responsabilità civile dei dipendenti e collaboratori.

In particolare, è stata illustrata, dal direttore degli affari legali e societari, la problematica dell'accollo integrale del rischio di soccombenza in capo all'azienda in caso di dolo o colpa grave, anche alla luce della natura giuridica della RAI e ai conseguenti riflessi in tema di responsabilità erariale. Ho proposto pertanto al consiglio di amministrazione di definire la *policy* aziendale al fine alternativamente di: prevedere, in conformità alla normativa vigente, il rimborso delle spese legali in favore del dipendente/collaboratore solo in caso di esclusione della responsabilità con sentenza passata in giudicato o altro provvedimento; prevedere il rimborso delle spese legali e di tutti gli oneri conseguenti anche in caso di condanna definitiva limitatamente alle ipotesi da individuare tassativamente (ad esempio, condanna per reato di diffamazione, o altra fattispecie ontologicamente connessa all'attività editoriale).

Il consiglio di amministrazione ha chiesto ulteriori approfondimenti, riservandosi di decidere in un'altra seduta. Da parte mia, farò il possibile per garantire la messa in onda del programma nei tempi previsti dal palinsesto approvato nel mese di giugno, trovando anche soluzioni transitorie.

Per quanto riguarda il rapporto con i produttori di *fiction*, rispondo alla domanda posta dai commissari Carra e Vita. In merito alla tematica dei contratti relativi ai produttori di *fiction*, vi comunico che è stato aperto

un tavolo con l'APT. Il gruppo di lavoro ha il compito di individuare soluzioni condivise in merito all'adeguatezza delle tipologie contrattuali rispetto alla nuova configurazione giuridica della RAI come organismo di diritto pubblico e alla quota di partecipazione dei produttori indipendenti a forme di coproduzione in senso proprio, esulanti, queste ultime, dall'applicazione del codice dei contratti pubblici.

Nel corso del primo incontro con l'APT il dibattito si è concentrato sul chiarimento dei profili legali concernenti la recente e dichiarata natura della RAI come organismo di diritto pubblico determinata dalla giurisprudenza della Corte di cassazione a sezioni unite, la conseguente applicazione del codice dei contratti pubblici, la particolarità, nell'ambito di quest'ultimo, dell'articolo 19 che contempla, in forma di appalto, l'acquisto, lo sviluppo, le coproduzioni di opere televisive, il doveroso ricorso a criteri di scelta del contraente in termini di trasparenza, ai sensi dell'articolo 27 del codice, con gara a cinque compatibilmente con l'oggetto del contratto.

È anche emersa la possibilità, in virtù di uno studio interpretativo della direzione affari legali, di preservare un perimetro entro il quale poter stipulare tuttora coproduzioni non in forma di appalto (*ex* articolo 19), allorquando il produttore partecipi con quote non inferiori al 10 per cento (o al 22 per cento, se si esclude il cosiddetto 12 per cento comprensivo di *producer fee*, spese generali e imprevisti), rappresentanti il margine di rischio reale del produttore stesso sul mercato.

Commissioni più ristrette e paritariamente rappresentate da un legale e da un esperto di prodotto produrranno l'elaborazione di proposte tecniche da rappresentare al tavolo di lavoro. Non c'è dubbio che l'obiettivo sia quello di arrivare a una soluzione; però, come ho detto finora, non vi è nulla di facile. Anzi, se dobbiamo parlare di natura giuridica, allora ritengo che sia arrivato il momento di approfondire questo argomento, perché la questione si fa molto complessa. Ciò non vuol dire che non si voglia essere controllati: anzi, tanto controllo, ma almeno la chiarezza sulla nostra natura giuridica.

LANDOLFI (*PdL*). Presidente, chiedo scusa al direttore generale e al presidente Garimberti, ma i Commissari deputati devono recarsi in Aula alla Camera, dove sono previste immediate votazioni.

PELUFFO (*PD*). Presidente, chiedo se il direttore può consegnare il testo delle sue risposte.

PRESIDENTE. Dottoressa Lei, può lasciare agli atti della Commissione il testo delle sue risposte?

LEI. Certo, Presidente, sarà mia cura inviarlo.

PRESIDENTE. Colleghi, prima di restituire la parola al direttore generale vorrei dire che quando nel nostro Paese si saranno risolti problemi

più gravi dovremo porre all'ordine del giorno della nostra piccola Commissione la questione dei rapporti tra i lavori delle Aule e delle Commissioni stesse, perché in questo modo il nostro lavoro è diventato quasi impraticabile.

Dottoressa Lei, noi siamo comunque in qualche modo risarciti dal fatto che, disponendo delle sue risposte e di quelle del presidente, saremo in grado di far avere questi documenti ai colleghi che oggi perderanno le vostre dichiarazioni dal vivo.

*LEI.* Grazie, Presidente. Vorrei parlare ora degli ascolti del TG1, in risposta alla domanda posta dai commissari Morri, Gentiloni Silveri, Pardi, Mazzuca, Butti e Sardelli. Il tema degli ascolti del TG1, così come quello degli altri canali generalisti, verrà affrontato in uno specifico punto che, insieme al presidente, abbiamo condiviso di mettere all'ordine del giorno del prossimo consiglio di amministrazione, definito «*Performance* editoriali e di ascolto – Testate giornalistiche e Reti generaliste: analisi delle criticità e relative valutazioni». La riunione del consiglio di amministrazione si terrà il 14 luglio, ma alcuni elementi voglio comunque anticiparli. Si tratta di alcuni numeri, che vanno valutati e contestualizzati, e sui quali bisogna svolgere delle riflessioni concrete.

Le principali edizioni del TG1 hanno registrato, nella stagione televisiva 2010-2011 (dal 12 settembre 2010, inizio del periodo di garanzia autunnale, al 28 maggio 2011, fine del periodo di garanzia primaverile), le seguenti *performance* di ascolto: nell'edizione delle 13,30 il 26,45 per cento di *share* medio, pari a 4,8 milioni di telespettatori; nell'edizione delle ore 20, 25 il 21 per cento di *share*, pari a 6,1 milioni di telespettatori. Per l'edizione meridiana, si rileva, rispetto alla corrispondente stagione televisiva 2009-2010, una flessione di meno 1,2 punti percentuali di *share* e, parallelamente, un incremento di 61.000 telespettatori (l'aumento dell'ascolto deriva dalla crescita della platea televisiva che nella fascia di programmazione del TG1 supera i 900.000 individui). L'edizione delle ore 20 evidenzia una flessione di 2,7 punti percentuali di *share*, pari a meno 438.000 telespettatori. Questi sono i dati oggettivi.

È evidente però che quando si è di fronte ad un calo degli ascolti occorre fare delle riflessioni in merito; queste ultime verranno svolte in sede consiliare partendo dalla domanda (forse stupida, ma molto concreta): cosa è successo? Avrete la risposta la prossima volta. Certamente in sede consiliare questo tema sarà largamente dibattuto perché non si scherza sui numeri e soprattutto su certi numeri; evidentemente vanno fatte riflessioni complessive sull'intera programmazione anche del canale UNO.

Per quanto concerne il processo di *switch off* nel Nord Italia, con riferimento in particolare alle domande dei commissari Vita e Butti, premetto che la risposta sarà lunga e molto tecnica. Gli *switch off* effettuati nel 2010 hanno interessato, dal 25 ottobre al 15 dicembre, oltre 16,5 milioni di utenti ed hanno comportato per la RAI la digitalizzazione di 524 siti per realizzare quattro *multiplex* con coperture diverse. Il passaggio dal-

l'analogico al digitale costituisce un cambiamento strategico che rivoluziona l'intero sistema radiotelevisivo italiano e conseguentemente non può che determinare situazioni specifiche di progressiva messa a punto delle reti di diffusione.

Le maggiori criticità si sono concentrate in particolare nel Piemonte orientale e nell'Emilia Romagna. Gli interventi adottati dalla RAI nel corso del 2011 hanno permesso di risolvere gran parte dei problemi riscontrati. Restano alcune difficoltà di ricezione di RAITRE con l'edizione del Telegiornale regionale di Piemonte e Emilia Romagna, in alcune zone del Piemonte orientale e a Parma e Piacenza, a causa di problemi interferenziali.

In generale, un problema che ha interessato tutti gli operatori riguarda il funzionamento delle reti in un contesto particolare quale quello della Pianura Padana. Tutti gli operatori hanno infatti registrato in tale area un'iniziale maggiore difficoltà nel garantire la sincronizzazione degli impianti, pervenendo progressivamente alla stabilizzazione della rete.

Dal lato dell'utente si devono registrare due tipologie di difficoltà. La prima è relativa al puntamento delle antenne e alla configurazione dei sistemi riceventi. Questa difficoltà, peraltro riscontrata anche in aree che prima del Nord Italia hanno effettuato lo *switch off*, richiederà il progressivo ripuntamento delle antenne o, in quei casi in cui la tecnologia non è compatibile con le nuove frequenze assegnate dal Ministero dello sviluppo economico alla RAI, interventi specifici sugli impianti di antenna. La seconda – stiamo parlando sempre del lato utente – è relativa al funzionamento dei *decoder* e dei televisori con *decoder* integrato che, in presenza di più segnali, non sintonizzano entrambi i segnali e non consentono all'utente la scelta. Di conseguenza, alcuni apparati non erano in grado, pur in presenza del segnale, di sintonizzare la TGR della propria Regione, ma, per il malfunzionamento del *decoder*, sintonizzavano automaticamente quella di una Regione limitrofa.

Altro aspetto è invece quello relativo alle interferenze sul segnale del MUX 1 in Piemonte ed in Emilia Romagna, ad opera di segnali irradiati da emittenti locali sulle stesse frequenze utilizzate dalla RAI. Il fenomeno interessa l'Emilia centrale ed occidentale, nonché larga parte del Piemonte orientale sino ad arrivare all'area metropolitana di Torino. Le difficoltà di ricezione riguardano in particolare RAITRE con l'edizione Piemonte o Emilia Romagna. Le cause sono da ascrivere, per il Piemonte, all'utilizzo del canale 22 da Monte Penice da parte di Telelibertà e, per l'Emilia, all'utilizzo del canale 24 in Lombardia da parte di La9 e Videostar.

La RAI ha ripetutamente sollevato il problema delle interferenze all'Agcom e al Ministero dello sviluppo economico, sulla base delle delibere Agcom e degli atti amministrativi di assegnazione delle frequenze alla RAI, che garantiscono un utilizzo libero da interferenze anche da aree tecniche contigue.

Rispetto alle difficoltà sopra evidenziate la RAI ha comunque posto in essere una serie di azioni al fine di consentire la più ampia ricezione del segnale. In particolare: rafforzamento del segnale, intervenendo in Pie-

monte ed Emilia Romagna sul FEC (*Forward Error Correction*), salvaguardando ovviamente i livelli di qualità video e audio compatibili con gli *standard* del servizio pubblico e limitando così le problematiche derivanti da interferenze; attivazione, in alcune aree, del MUX 1 anche su frequenze alternative (ove disponibili); differenziazione, in Piemonte ed Emilia, del *Transport Stream ID* per distinguere il MUX 1 Piemonte e Emilia Romagna dal MUX 1 delle Regioni limitrofe (Lombardia e Veneto). Ciò consente ai ricevitori di sintonizzare entrambi i MUX e permette all'utente di scegliere il corretto segnale di RAITRE; inserimento nel MUX 1 Veneto anche di RAITRE TGR Emilia Romagna, per consentirne la ricezione anche agli utenti le cui antenne non sono puntate verso gli impianti emiliani; sviluppo di una forte campagna di comunicazione e sensibilizzazione nei confronti di utenti e installatori per procedere all'indispensabile rinnovo dei sistemi d'antenna d'utente.

Avrei così risposto alle domande, anche se, trattandosi di quesiti molto tecnici, ritengo che la documentazione sia necessaria per poter eventualmente approfondire le varie problematiche.

Per quanto concerne il tema sollevato dal commissario Pardi, ovvero che il direttore degli affari legali e societari di RAI, avvocato Lo Giudice, figura come membro degli organi statutari dell'INPGI, preciso che, all'atto dell'accettazione dell'incarico, il direttore Lo Giudice è stato espressamente autorizzato a restare componente del consiglio di amministrazione dell'INPGI non emergendo elementi di incompatibilità, né motivi ostativi. Successivamente, a causa di articoli di stampa, peraltro oggetto di azione giudiziaria da parte del predetto, ha provveduto a formalizzare la propria disponibilità a dimettersi da tale carica. La competente direzione aziendale risorse umane e organizzazione, preso atto di tale disponibilità, ha anzitutto escluso ogni potenziale incompatibilità, evidenziando semmai ragioni di piena coerenza statutaria. Il servizio legale e affari legislativi dell'INPGI ha fornito motivato parere all'Istituto – prodotto dall'interessato nell'ambito del citato contenzioso – con il quale si esclude in radice ogni ipotesi di potenziale incompatibilità.

Per quanto concerne la domanda sul rischio amianto dell'immobile di Viale Mazzini, rivoltami dal commissario Rao, su tale vicenda comunico anzitutto, come forse già noto, che il Tribunale di Roma ha rigettato il ricorso, *ex* articolo 700 del codice di procedura civile, azionato da alcuni dipendenti RAI, ritenendo non sussistessero gli elementi, anche documentali, comprovanti la violazione di norme di legge o regolamentari in materia di sicurezza degli ambienti di lavoro ovvero la sussistenza concreta di una situazione di pericolosità negli ambienti medesimi. Tale decisione risulta rassicurante per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro.

Certamente il tema dell'amianto nella sede di Viale Mazzini è stato affrontato dal consiglio di amministrazione in più di un'occasione ed esiste senz'altro la necessità di risanare l'intero palazzo. La sentenza di rigetto è di ieri, quindi tale questione verrà esaminata nel consiglio di amministrazione del 14 luglio. Non c'è dubbio comunque che il risanamento dello stabile è necessario. Ciò non vuol dire che lo stabile verrà venduto,

ma che verrà risanato, almeno questa sarà la mia proposta. Le modalità del risanamento andranno individuate collocando eventualmente il personale in ambiti diversi. In ogni caso si tratta di una valutazione che parte dalla base che è stato rigettato un ricorso *ex* articolo 700 del codice di procedura civile e che siamo nei limiti di sicurezza previsti dalla legge.

Passo ora ad affrontare un altro argomento impegnativo: natura giuridica e *governance* aziendale. Chiedo scusa per essere così sintetica; sono tutti argomenti che avrebbero bisogno di molto più tempo per essere affrontati, ma da qualche parte occorre pur cominciare. Tale tema è stato sicuramente affrontato anche in altre sedute di questa Commissione e, comunque, questo è un contributo di idee. Ho già avuto modo di evidenziare le criticità gestionali che derivano dal modello ibrido disegnato dal legislatore, laddove all'organismo di diritto pubblico in forma societaria, come tale soggetto all'applicazione del codice degli appalti e al controllo della Corte dei conti, è richiesto di competere sul mercato degli ascolti e pubblicitario. Tale natura ibrida assume riflessi critici anche sulla parte editoriale e produttiva, sia con riguardo alle modalità di scelta del contraente, sia con riguardo, ad esempio, al già trattato tema della responsabilità civile. È evidente dunque che una chiarezza sulla natura della RAI – e magari una maggiore snellezza nella *governance* – sarebbe salutare soprattutto in quella complessa fase della cosiddetta rivoluzione digitale, che incrementerà il tasso di concorrenzialità del mercato in modo esponenziale e richiederà quindi alla RAI un equivalente elemento di flessibilità gestionale (esattamente il contrario di ciò che accade). Ciò non va a discapito degli inderogabili principi e criteri di trasparenza, economicità ed efficienza che la RAI deve maggiormente garantire nell'utilizzo dei fondi derivanti dal canone; canone che non è mai stato aumentato e che ricordo – scusate se sono noiosa – non è atto a coprire, anche a causa dell'evasione, i costi correlati all'esecuzione del contratto di servizio.

Sul tema della natura giuridica, mi interessa ribadire che sarebbe necessario un ambito in cui affrontare chiaramente il concetto e risolvere questo ibridato: dobbiamo sapere se siamo un anfibio o se siamo una cosa più normale, cioè una S.p.A., che ha le stesse regole di tutte le S.p.A. Se invece non siamo una S.p.A., dobbiamo adottare in tutti gli ambiti le regole del diritto pubblico, come natura che ci è stata evidentemente già indicata dall'ordinanza della Cassazione.

In conclusione, al di là di tutto, al di là delle quote, al di là delle difficoltà e al di là delle frequenze, ho comunque il desiderio di spendere due parole sincere e costruttive rispetto all'azienda RAI. Ritengo infatti che, nonostante il mercato sia cambiato e l'offerta si sia ampliata, noi comunque rimaniamo sempre con una quota di mercato pari al 40 per cento, che premia la scelta dell'ampliamento dell'offerta. Nella complessità, evidentemente, abbiamo la televisione generalista che ha un certo tipo di offerta e di ascolto, ma abbiamo anche la televisione specializzata che sta facendo bei numeri; questo non bisogna perderlo di vista. Di fronte a questa panoramica di risposte, un direttore generale si potrebbe anche impressionare; io non sono impressionata, ma credo che questa Commissione debba,



come sarà nella sua volontà, prendere in esame dei temi specifici ed affrontarli in una logica di difesa della RAI, che comunque è un patrimonio del Paese, non è certo altro che questo.

PARDI (*IdV*). Mi scusi, direttore generale. Era stata posta una domanda che riguardava la trasformazione inarrestabile di RAI Parlamento in «RAI Governo» ed anche una certa gestione antiproduttiva del personale di RAI Parlamento (competenze di giornalisti trascurate e una direzione insufficiente).

SARDELLI (*PT*). C'era anche un'altra domanda, dottoressa Lei, che forse non era stata ben posta. Si parla tanto di riorganizzazione, con varie proposte portate in consiglio di amministrazione. Qual è il punto della situazione? Cosa si intende fare in questo senso, anche rispetto ad alcuni canali che vanno bene e ad altri che vanno meno bene?

LEI. Per quanto riguarda l'ultima domanda, onorevole Sardelli, posso dirle che la riorganizzazione è stata avviata proprio nella seduta del 7 luglio, con una direzione di nuova istituzione (mi riferisco alla direzione RAI Intrattenimento, che in realtà era stata già aperta), alla cui direzione è stato nominato un dirigente che si chiama Giancarlo Leone. Il modello organizzativo è di tipo matriciale, come quello utilizzato dalla BBC e dalla televisione pubblica francese. Si tratta di un modello che mette in collegamento canali con generi: le reti non saranno reti in quanto tali, ma il direttore di canale avrà la responsabilità di un *budget* più ampio, al quale afferiscono *fiction*, cinema e quote dello sport. La programmazione dell'informazione, invece, afferisce direttamente al direttore di testata. Il canale UNO, ad esempio, non avrà più un *budget* legato alla specificità della rete, ma, nella complessità, si avvarrà della collaborazione dei generi, che non avranno competenza budgetaria, ma che daranno un contributo essenzialmente produttivo. Quindi il genere intrattenimento fornirà i prodotti al canale UNO, così come agli altri canali.

È chiaro che questo nuovo modello organizzativo verrà implementato, con la possibilità di renderlo operativo concretamente entro il 30 marzo. Ora si comincia ad avviare l'attività; questo è molto importante, perché ritengo possa portare ad elementi di maggiore specializzazione e di maggiore economicità. Non ci saranno costi aggiuntivi per questo modello produttivo, ma ci sarà una nuova divisione delle risorse, sia economiche che umane.

Sicuramente dobbiamo lavorare su RAI Parlamento, ma dobbiamo lavorare anche sull'*all news*, cioè su tutta la parte informativa, alla quale bisogna mettere sicuramente mano. RAI Parlamento ha un direttore *ad interim*; tra le varie preoccupazioni, quindi, c'è anche quella di nominare un nuovo direttore oltre che di lavorare sull'organizzazione per migliorare le attività.

Quello che sento di dirvi, signori Commissari – ormai rimasti in pochi –, è che la bacchetta magica non c'è. Mi piacerebbe averla e, soprat-

tutto, mi piacerebbe avere molto tempo davanti per poter parlare con voi. La situazione, se la rappresentiamo nella sua complessità senza guardare all'indietro (non è mia abitudine fare commenti sul passato, vorrei solo fare il lavoro migliore possibile per il presente e per il futuro), presenta indubbiamente varie problematiche sul tavolo, tutte insieme. Credo di non dover aggiungere altro perché voi possiate capire.

**PRESIDENTE.** Prima di cedere la parola al presidente Garimberti, vorrei dare una breve risposta a quest'ultima osservazione del direttore generale. La Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI, dottoressa Lei, al pari di tutte le altre Commissioni, si muove in un regime combinatorio molto sgangherato, rispetto al quale è sempre penalizzata la Commissione rispetto alle necessità delle Aule. Questa Commissione in particolare, avendo un carico di lavoro forse superiore a quello di qualche altra Commissione, è stata impegnata al di là del sopportabile, anche dal punto di vista degli sdoppiamenti dei nostri Commissari, che debbono essere quasi contemporaneamente di qua e di là.

Mi consenta di dirle che, proprio nei confronti di queste audizioni con il vertice della RAI, è stato fatto il massimo sforzo di buona volontà perché si potesse dare ai vertici la possibilità di esprimere tutto quanto veniva d'altronde sottoposto dalla Commissione stessa.

Per quel che riguarda la conclusione di questa riunione, voglio ricordare, prima di salutarci, che rimangono all'ordine del giorno della Commissione due atti di indirizzo, l'uno in materia di qualità dei programmi e fattore etico, che ha per relatori gli onorevoli Rao e Sardelli, e l'altro, in materia di risorse umane ed economiche della RAI, che ha per relatori gli onorevoli Caparini e Carra. Per il primo di questi atti abbiamo già a disposizione una bozza di relazione a firma dei due relatori.

Cedo ora la parola al presidente Garimberti.

**GARIMBERTI.** Signor Presidente, sarò brevissimo. Non ho preparato delle risposte scritte, ma solo degli appunti. Aggiungerò pochi elementi all'esautiva relazione svolta dal direttore generale, che ha risposto puntualmente e con molta attenzione alle domande che le erano state rivolte. Quasi alla fine del suo intervento, il direttore generale si è opportunamente soffermata sulla questione della *governance*, il primo tema che ho affrontato nel corso della breve introduzione fatta nella prima di queste sedute, trattandosi certamente di un tema di enorme importanza.

Vorrei svolgere qui alcune brevi considerazioni. Innanzitutto mi ha molto colpito quanto detto dal presidente Zavoli nell'introduzione in occasione del nostro primo incontro, quando parlò, se non ricordo male, di «deriva identitaria» della RAI. Ricordo anche l'osservazione del senatore Morri, che in estrema sintesi aveva detto: o cambiate strada o la RAI è finita (mi pare che il concetto fosse più o meno questo).

Condivido abbastanza questo allarme, nel senso che, come ho detto anche conversando con il direttore generale (non rivelo nulla di particolarmente segreto), o riportiamo la barca della RAI sulla giusta rotta, per con-

durla in un porto sicuro, oppure la barca della RAI affonderà e non sarà più possibile tirarla su dal fondo del mare. Ci troviamo quindi oggi in un momento di svolta particolarmente importante. Confido che le capacità del direttore generale siano tali da fare in modo che la RAI ritrovi la sua rotta, ma il momento è particolarmente delicato, per cui abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti, compreso il vostro.

La questione del canone è una questione estremamente sensibile: noi non chiediamo di aumentare il canone, perché probabilmente sarebbe sbagliato, oltre che assolutamente irrealistico nell'attuale fase che il Paese sta attraversando. C'è da dire, per la verità, che in quasi tutti i Paesi del Nord Europa si pagano canoni di importo uguale o superiore ai 300 euro (in Svizzera, ad esempio, il canone è di 330 euro); non è questo però il punto, perché noi abbiamo anche la pubblicità. Il problema è quello, più volte sottolineato sia dal direttore generale che dal sottoscritto in diverse occasioni, dell'elevato livello di evasione: il 27,4 per cento come ultimo dato è inaccettabile per questo Paese.

Capisco che il problema dell'evasione non riguarda soltanto il canone televisivo, ma che è più generale, e che, se ci fosse meno evasione, probabilmente in questa congiuntura economica il Paese non sarebbe nelle condizioni che vengono riportate oggi dai titoli dei giornali; resta però il fatto che per noi è un tema iper-iper-sensibile, anche perché la pubblicità non funziona come dovrebbe. A questo proposito vorrei essere un po' più esplicito del direttore generale. Quando sono andato con la dottoressa Lei a presentare i palinsesti agli investitori pubblicitari, ho ricordato un articolo del «Corriere della Sera» in cui si parlava del grande mistero imprenditoriale della RAI, cioè di un'azienda che ogni anno vince con la concorrenza, ma – chissà perché – perde in pubblicità, o comunque guadagna meno in pubblicità rispetto alla concorrenza. La risposta a questo mistero, che in parte già conoscevo, l'ho trovata qualche tempo dopo in un bell'articolo, sempre sul «Corriere della Sera», dal titolo significativo: «Con Silvio al Governo, ENI ed ENEL privilegiano gli spot con Publitalia», e non lo dico io, lo dice il «Corriere della Sera». L'articolo era corredato da una tabella comparativa molto interessante in cui si vedeva chiaramente come ENI ed ENEL, ad esempio, abbiano ridotto gli investimenti in RAI mantenendo invece inalterati, o addirittura aumentandoli, gli investimenti in Mediaset.

L'esortazione che ho rivolto agli investitori pubblicitari è stata la seguente: investite secondo dei criteri sani; abbiate il coraggio di investire; resistete alle pressioni, investite in RAI (perché di questo fondamentalmente si tratta). Questo del resto non lo dico solo io, ma è documentato dai numeri.

È un tema molto serio, che in qualche modo lo stesso direttore generale prima ha fatto trasparire parlando dell'audizione che faremo con i vertici della Sipra, con i quali ritengo che tale questione vada affrontata.

Non siamo da questo punto di vista in una situazione di *par condicio*, questo è fuori discussione. Abbiamo un canone che viene evaso a livelli inaccettabili e una pubblicità che non è adeguata a quelli che sono i nostri

ascolti e i nostri risultati: in questa situazione c'è qualche anomalia di troppo.

Per quanto riguarda il problema del TG1, una sera nel corso di un'audizione in questa Commissione (lo ricordo perfettamente, anche perchè subito dopo dovetti andare via a causa di altri impegni) dissi che il TG1 non era a mio avviso sufficientemente pluralista. Secondo me però non è più e soltanto una questione di pluralismo, ma di qualità del prodotto, di qualità dell'informazione che viene fatta. Se una sera il TG1 fa il 20,6 per cento di ascolti, non mi preoccupa il fatto che quella stessa sera il TG5 faccia magari il 20,9, perché lo scavalco c'è stato tantissime volte in passato: anche quando ero direttore del TG2 ricordo che ogni tanto il TG5 superava il TG1. Quello che mi preoccupa è proprio quel 20,6 per cento. Mi pare peraltro che, secondo i dati forniti dal direttore generale, nel periodo citato la media sia stata di poco superiore al 25 per cento; in realtà sempre più spesso siamo al di sotto del 23 per cento. Questo vuol dire che lo spettatore ha cominciato ad avvertire che nel complesso c'è qualcosa che non va in quell'informazione, che non è fatta bene, che non è completa, che non è adeguata allo *standard* che si richiede al telegiornale ammiraglio della rete ammiraglia della RAI.

Dobbiamo dunque fare una riflessione, e la faremo a partire dal prossimo consiglio di amministrazione, sugli ascolti e sulla qualità dell'informazione.

SARDELLI (PT). C'è un problema che riguarda anche le reti.

GARIMBERTI. Sì, c'è anche il discorso delle reti; è un problema che riguarda indiscutibilmente anche RAIUNO, ma separerei le due cose. Personalmente ritengo che ci sia da fare qualcosa in più affinché il TG1 torni ad essere il TG1. È certamente vero che degli scavalchi ci sono stati anche in passato, ma parlavamo comunque del 28-30 per cento e non del 20. Il problema dunque è molto serio.

Quella della *governance* è a mio avviso una questione fondamentale, perché ancora una volta facciamo una gara di corsa avendo un piede legato. Se infatti dobbiamo rispettare i criteri che valgono per l'ente pubblico, comunque per un'azienda assimilata ad ente, e quindi per ogni cosa dobbiamo seguire procedure molto vincolanti, è evidente che non abbiamo l'agilità sufficiente per rispondere a chi corre invece con i piedi liberi: su questo non c'è dubbio. Abbiamo bisogno quindi di poter competere e di poterlo fare liberamente, nella pubblicità – come dicevo prima –, nel finanziamento in generale, ma anche nel sistema della *governance*. È chiaro che uno dei temi che dovranno essere affrontati quanto prima è proprio quello di una *governance* che è ormai troppo vecchia, che non è più adeguata e che non consente alla RAI di assumere la posizione che dovrebbe invece avere.

Prima il direttore generale ha risposto, secondo me molto bene, alla domanda sul cosiddetto bollino blu o di qualità. È evidente che non si può fare una divisione netta tra trasmissioni di servizio pubblico e trasmissioni

commerciali: una separazione di questo tipo è impraticabile. Certo, sono d'accordo con il direttore generale sul fatto che «L'isola dei famosi» non è servizio pubblico – come dissi addirittura all'inizio del mio mandato – ed indubbiamente non mi interessa averla in futuro, ma ci sono molte altre trasmissioni che si trovano in una situazione ibrida, per cui è impossibile arrivare a fare una distinzione netta.

Sicuramente abbiamo un contratto di servizio che dobbiamo e vogliamo rispettare e che ci richiede oneri molto consistenti, per sostenere i quali dovremmo poter recuperare almeno quei 500-600 milioni di euro di evasione del canone.

SARDELLI (*PT*). Non mi ha dato però una risposta sulla questione della direzione delle reti.

GARIMBERTI. Ho detto che ci sono delle criticità nelle reti: è evidente che tali criticità andranno esaminate e, se si riterrà che la responsabilità è di chi le dirige, andranno presi dei provvedimenti.

Signor Presidente, non ho altro da aggiungere e vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei dire ancora qualche parola ai nostri ospiti.

Il Parlamento italiano, quindi anche le Commissioni, e la nostra naturalmente, sta affrontando non da oggi una situazione molto precaria e difficile, che rasenta, oso dire, l'emergenza. Nondimeno, siamo riusciti a portare avanti problemi e risolvere situazioni che hanno attraversato questa turbolenza in termini che sono stati quasi patologici. Basti pensare alle delibere espresse dalla Commissione parlamentare di vigilanza a proposito delle elezioni amministrative e dei *referendum*.

Considereremmo un non riconoscimento, a mio avviso dovuto ai Commissari, il ritenere che non si sia avuto il tempo necessario per dire quanto si sarebbe dovuto: nei limiti che abbiamo dovuto affrontare, abbiamo fatto di tutto perché i nostri ospiti potessero esprimere il loro parere.

Rivolgo quindi un ringraziamento ai nostri ospiti, ai Commissari ed anche ai nostri uffici e dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 15.30.*





